

un nuovo stile di vita. Questo è: « *l'educazione al combattimento, l'accettazione dei rischi che esso comporta* ». Per gli italiani una pigra vita di edonistica felicità è inconcepibile: questo è un ideale per una razza che deve digerire; non per una che deve costruire, rinnovare, precedere: che deve conquistare col proprio lavoro le proprie possibilità di vita; che è chiamata dal suo destino di razza e dalla sua storia — le cui supreme e quasi fatali leggi coincidono e si unificano — ad una missione civile di universale valore. « *Lo Stato ha una morale* », scrive Mussolini nella « *Dottrina politica e sociale del Fascismo* ». Questa morale è la suprema legge, la suprema regola della razza italiana. Ogni fascista l'ha scolpita nella propria coscienza come regola della propria vita e come regola di ogni azione quotidiana della propria vita. Secondo questa *morale*, il dovere è, per ogni individuo: agire per il bene, la potenza, il rafforzamento della propria razza. Al disopra dell'interesse personale, del personale sentimento, dell'egoismo; al disopra dell'istinto brutale che alle volte affiora prepotente in ogni individuo, stanno le necessità della razza; si deve agire, operare, vivere perchè la razza resti incontaminata: perchè si accresca, perchè si migliori, perchè il lievito spirituale fermenti e si dilati e si produca più splendido. Ogni dovere da com-